

Da: *Alberto Giacometti*, a cura di J. Gachnang, R. Fuchs, C. Mundici, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 6 dicembre 1988 - 26 febbraio 1989), Fabbri Editori, Milano 1988, pp. 53-55.

## ***L'orecchio di Giacometti***

**Christiane Meyer-Thoss**

Alberto Giacometti e Meret Oppenheim si sono incontrati nel 1933 a Parigi nella cerchia dei surrealisti. Benché essi siano stati legati solo per un breve periodo a questo movimento, si deve parlare di una grande influenza di quella mentalità sulla loro opera e al tempo stesso è necessario sottolineare come entrambi gli artisti abbiano riconosciuto ben presto nel Surrealismo una formula da cui essi, sentendosi superiori, si sono liberati quasi fosse un guscio vuoto, un abito diventato troppo stretto. Senza questo ambiente, noto a sufficienza per gli stimolanti scambi di idee che ha provocato, i loro percorsi - che li si consideri da un punto di vista artistico o personale - non si sarebbero certo incrociati. A un primo sguardo si direbbe che poco li unisca: una fascinazione breve, e certo intensa, un innamoramento della giovane artista che non venne contraccambiato da Giacometti.

In questo periodo di frequenti visite all'atelier di Giacometti è stato eseguito un disegno, che Meret Oppenheim ha intitolato *L'orecchio di Giacometti*. Molto tempo dopo lo schizzo servirà come un primo progetto da rielaborare: Meret Oppenheim modella un orecchio in cera, che nel 1959 sarà finalmente riprodotto in bronzo. Questo orecchio è una sagoma ricavata da uno strano e vecchio tralcio rampicante in Jugendstil e ha gli effetti trasparenti di una finestra. Meret Oppenheim, nota per il suo senso dell'umorismo fine, scontroso e particolarissimo, ha fornito con questo piccolo disegno un commento del venerato artista in modo sdrammatizzante e ironico. L'atteggiamento spiccatamente esistenzialistico e il pathos personale dell'artista devono probabilmente averla sorpresa e certo anche fatta sentire sotto una minaccia.

L'orecchio eseguito con una fusione in bronzo e successivamente riprodotto in un'edizione speciale (1977) ironizza comunque alla leggera su un pathos artistico, come se si trattasse di un fossile dell'Ottocento. Possiamo forse rammentare, allora, anche l'orecchio reciso e insanguinato del pittore Vincent van Gogh, avvolto in carta di giornale, quasi uno strumento di prova?

La loro origine svizzera, del resto ribadita, è quanto accomuna i due artisti; essa si è riflessa in un pronunciato impulso verso la perfezione. La loro natura, tanto fragile quanto istintiva, la precisione della loro mentalità artistica ha fatto sviluppare il percorso creativo di ciascuno in modo ostinato e assolutamente antitetico. Questo momento di perfezionismo, tuttavia, è essenziale per la creazione di entrambi. Da un lato, Giacometti, con la sua concezione del fallimento, dell'idea di opera d'arte quale rappresentazione di un processo che non giunge mai alla fine. Meret Oppenheim imbecca invece una strada opposta; è alla strada che, secondo le sue parole, rinnega quel processo di formazione: «Ogni idea nasce con la propria forma». Per lei era lecito voler lavorare e vivere seguendo le idee che attraversano la mente. La vita: quello spazio misterioso per la distanza che separa un'immagine da un'altra, quello spazio, inoltre, attraverso cui la stessa pittrice matura un distacco dal proprio lavoro. A confronto con la creazione di Giacometti quella di Meret Oppenheim è senza pretese, nel senso migliore del termine: un raccontare lirico nel singolo pezzo, poesia nell'opera complessiva. I quadri di Meret Oppenheim danno l'impressione di essere sempre esistiti già semplicemente così, come si presentano. Essi hanno fretta, come meteoriti che abbiano lasciato

dietro di sé il loro lungo cammino, il loro tempo, la loro origine. L'orecchio fuso in bronzo è un oggetto «extraterrestre» di quel tipo, senza storia, pur raccontando una storia, senza aver né capo né coda, un qualcosa che non può nascondere la propria repentinità.

Nel suo testo su Giacometti Jean Genet parla delle statue femminili come di regine create dalla polvere dell'atelier, disegnate dall'eternità. La vita di Giacometti ha sperimentato troppo logoramento per mettere in scena una a lui estranea divina commedia. Per Meret Oppenheim, al contrario, la vita ha rappresentato lo spazio per quel ciottolo che sta fermo e ha tempo, fino a quando è usato, per sprizzare scintille. È arte quando qualcosa compare sulla terra e non è destinato a restare banalmente lì. Vi sono artisti che ammiriamo per delle ragioni molto semplici: essi ci fanno vedere un qualcosa che muove dai nostri sogni e viene a sfiorare la terra. Meret Oppenheim ha avuto questa capacità di creare sogni e di realizzarli.

Nel passare rapidamente da uno stile all'altro, la bellezza della sua opera diventa mutevole: non attraverso la citazione, bensì nel citare, essa ha cercato un sostegno e un punto di osservazione suoi propri. La seducibilità come qualità sensuale ed erotica nell'arte è rivivificata attraverso la sua opera. Il salto sopra l'abisso ad occhi aperti è stato il suo obiettivo. Nei suoi lavori si è concessa solo casualmente di inciampare in queste profondità, di far improvvisamente balenare quel buio da lei vissuto. Nell'ammirazione per i quadri di Georges Braque i due artisti si ritrovano insieme, ma per Giacometti si tratta piuttosto di un salvataggio di ciò che è abissale. Da una annotazione a proposito di una natura morta floreale di Georges Braque possiamo rilevare un tale riferimento circa le relazioni tra fragilità ed eternità: «Braque cerca di salvare qualcosa dal nero e smisurato abisso che ci circonda, che lo [il quadro] aggredisce da ogni lato, eppure no! Non i fiori, noi e le immagini siamo invece i più fragili. I fiori continuano a crescere, e il loro nero non è il nostro. Vado alla finestra e scruto fuori nella notte: nera montagna, il cielo splendente di tante stelle e il rumore dell'acqua. Sì, gli uomini, come i fiori, proseguono il loro sviluppo, mai esattamente allo stesso modo, perché essi dipingono e ciò cambia molte cose».